

LE CELEBRAZIONI DEL 25 APRILE

Draghi: "Non fummo tutti brava gente"

FABIO MARTINI

Negli ambienti spogli di quel che un tempo fu il terribile carcere nazista di via Tasso, Mario Draghi pronuncia un discorso irrituale. Il senso è ben riassunto nelle parole che il premier scandisce prima di congedarsi: «Nell'onorare la memoria di chi lottò per la libertà dobbiamo anche ricordarci che non fummo tutti, noi italiani, "brava gente"». - P. 6

SERVIZI - PP. 6-7

Il 25 aprile di Draghi "Ma allora non fummo tutti brava gente"

Nonostante il caso Erdogan il premier tiene il punto sulle dittature attuali
"Cresce il fascino perverso di autocrati e persecutori delle libertà civili"

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Constatiamo con preoccupazione l'appannarsi dei confini che la storia ha tracciato fra democrazie e regimi autoritari

Il linguaggio d'odio che sfocia spesso nel razzismo e nell'antisemitismo contiene sempre i germi di potenziali azioni violente

Tutto questo è una malapianta che genera consenso per chi calpesta libertà e diritti. No al veleno dell'indifferenza e dell'apatia

FABIO MARTINI
ROMA

Negli ambienti spogli di quel che un tempo fu il terribile carcere nazista di via Tasso, il presidente del Consiglio non si è fatto preparare uno sfondo suggestivo o un'inquadratura evocativa ad uso delle telecamere: Mario Draghi si avvicina ad un leggio in legno dove appoggia i suoi appunti e da lì pronuncia un discorso irrituale, diverso da quelli tipici delle celebrazioni: brevissimo, privo di accenti retorici e ricco di spunti trancianti in particolare sull'antifascismo. Un approccio ben riassunto nelle parole che Draghi scandisce prima di congedarsi: «Nell'onorare la memoria di chi lottò

per la libertà dobbiamo anche ricordarci che non fummo tutti, noi italiani, "brava gente"». Dunque, ci fu un confine molto netto tra chi scelse il nazifascismo e chi si oppose e quel confine non deve essere validato nel nome di «revisionismi riduttivi e fuorvianti». Con allusione a quelle rivisitazioni storiche che nel nome di una memoria condivisa tendono a parificare le buone ragioni di antifascisti e fascisti. Un discorso di valenza storica ma anche un messaggio in chiave attuale: Mario Draghi, del quale si conoscono poco le inclinazioni politiche, ci tiene a far sapere di essere un antifascista a tutto tondo e in ogni

caso sull'ala destra sono ben marcati i confini ideologici della sua larga maggioranza.

Nell'essenzialità del suo discorso, appena cinque minuti e quaranta, Draghi ha ripreso anche il filo dei suoi ragionamenti sulle democrazie autoritarie, le cosiddette "democrazie": tre settimane fa aveva fatto scandalo - e creato se-



ri problemi diplomatici con la Turchia - la definizione tranchant («Erdogan dittatore») e Draghi è tornato sul tema: «Vediamo crescere il fascino perverso di autocrati e persecutori delle libertà civili, soprattutto quando si tratta di alimentare pregiudizi contro le minoranze etniche e religiose». Un'allusione a tipi come Erdogan e dunque un voluto replay sulla questione: ridimensionando il sostantivo, Draghi ha tenuto il punto concettuale, forte del sostegno che gli è arrivato per via diplomatica dagli americani, anche se il non semplice lavoro di ricucitura con i turchi è ancora in corso.

Quello pronunciato da via Tasso è stato un discorso in parte spiazzante e anche agli antipodi rispetto all'intervento di un altro «esordiente»: il 25 aprile 2019, Giuseppe Conte scrisse di una giornata che non doveva «essere vissuta ri-

proponendo antiche divisioni o vecchi pregiudizi», «una ideologia rispetto a un'altra, una fazione politica rispetto a un'altra». Salvo proporre ieri - sempre via Facebook - una frase, celebre e «militante», di un grande antifascista come il giurista Piero Calamandrei.

Draghi ci ha tenuto a festeggiare la Liberazione, parlando al Museo storico della Liberazione di Roma, che si trova proprio negli stessi locali dell'ex carcere di via Tasso, il più atroce dei luoghi di violenza «istituzionale» della Roma occupata dai nazisti, perché era l'unico totalmente in mano alla Gestapo. Proprio all'inizio del suo intervento Mario Draghi, che a Roma è nato, nel 1947, è sembrato alludere a memorie personali: «Via Tasso evoca, anche nei ricordi familiari, l'orrore dell'occupazione nazista». Col ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini poco distante, Dra-

ghi ha continuato: «Nel momento in cui anche i musei riaprono, mi auguro che molti giovani abbiano l'opportunità di visitare queste stanze, di conoscere le storie di tanti combattenti per la libertà».

Parole asciutte, controllate e mirate: «Il linguaggio d'odio, che sfocia nel razzismo contiene sempre i germi di potenziali azioni violente. E una mala pianta che genera consenso per chi calpesta libertà e diritti - quasi fosse un vendicatore di torti subiti - ma diffonde soprattutto il veleno dell'indifferenza». Che rappresenta un male assoluto: «Non scegliere è immorale per usare le parole di Artom. Significa far morire, un'altra volta, chi mostrò coraggio davanti agli occupanti e ai loro alleati e sacrificò sé stesso per consentirci di vivere in un Paese democratico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'Altare della Patria per le celebrazioni del 25 aprile

FILIPPO ATTILI / PALAZZO CHIGI / LAPRESSE

MATTARELLA AI GIOVANI



“La Resistenza è cemento d’Italia”

«Il valore morale della Resistenza - vorrei dire soprattutto ai giovani - è il cemento che tiene insieme la nostra comunità», ha detto ieri il presidente Sergio Mattarella in occasione del 25 aprile.



Mario Draghi con Sergio Mattarella ieri all'Altare della Patria

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE